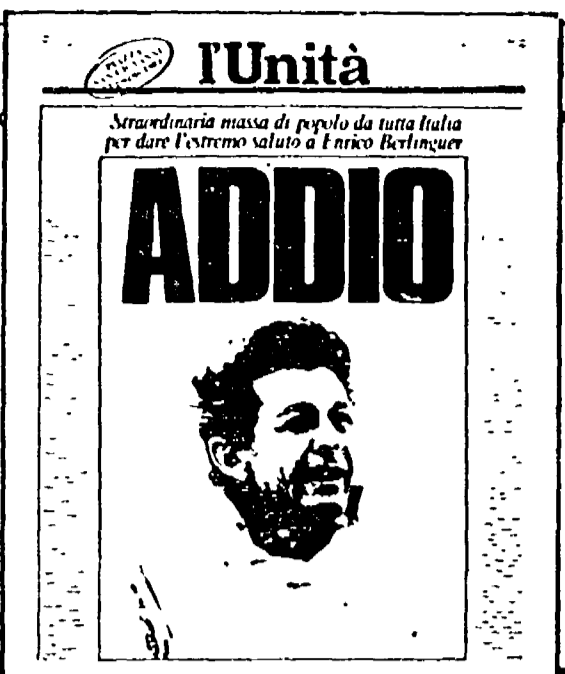


Roma, mercoledì 13 giugno



Scrivono quelli cui teneva di più

Ancora centinaia di messaggi - «Questa giornata è troppo triste perché si possa sopportare in pochi» - La memoria precisa del suo lavoro - Dopo il dolore, l'impegno

ROMA — Hanno telegrafato da Bari che di Enrico Berlinguer «resta la serenità del suo sorriso» e davvero le parole sembrano tutto e niente di fronte alle immagini che il TG1 trasmette in diretta. Eppure il cronista ha il compito di registrarle ancora una volta, perché restino in sintesi e tracce di una memoria affidata altrimenti solo alle immagini. Questo vario popolo — comunista e no — che ha sentito il bisogno di esprimersi con le parole, d'altro modo, merita una cronaca. Fraclamola.

Il pacco più alto dei telegrammi arrivati in questi giorni è quello dei consigli di fabbrica, dei gruppi di lavoratori, dei sindacati, insieme alle istituzioni, ed alle personalità più note, costituiscono il grosso dei messaggi. E non poteva essere altrimenti, essendo quello il terreno del lavoro quotidiano di Enrico Berlinguer. Tuttavia ripartiamo un'altra volta dalle espressioni meno ufficiali, dalle frasi che più somigliano allo straordinario afflusso di gente nelle strade di Roma. Scrive una «mamma in attesa che per questo motivo non è potuta venire a Roma, che «questa giornata è troppo triste perché si possa sopportare in pochi».

E vale la pena riportare un breve stralcio della lunga lettera di suor Gervasia (di cui si è già parlato), perché riassume i sentimenti di molti e ha toni da antico epistolario: «Ho sempre guardato con attenzione — dice — a quest'uomo così umile, così vero, così apparentemente fragile ed indifeso, la cui prima caratteristica, sembra a suor Gervasia, sia stata «la sua profonda ricchezza interiore fatta di silenzio, di capacità di ascolto, di tolleranza, di rispetto dell'altro»; e la seconda, quella del «servizio». Un servizio, scrivono in molti, spinto troppo oltre, fino a comprometterne l'esistenza.

Tra i telegrammi che vengono dal mondo del lavoro, non possono non essere notati quelli che portano la firma dei nuclei aziendali socialisti, dai «compagni socialisti», da una CGIL CISL UIL che ricompare in realtà dove negli ultimi tempi è stata forte la lacerazione. Sarà vero quello che ha scritto Graziana Pentich, che «Enrico ci ha lasciato persino con la sua morte». Al centro sperimentale metallurgico di Roma, per non avere dubbi, hanno raccolto decine e decine di firme, da un'altra fabbrica arriva il numero esatto dei lavoratori che hanno espresso il loro dolore: 256. I coordinamenti lavoratori nei tre sindacati firmano insieme il ricordo di «un uomo che ha creduto alla capacità delle donne di essere protagoniste».

È molto precisa la memoria della gente. I luoghi in cui Enrico Berlinguer è stato, i temi cui ha allargato la sua riflessione, si trovano tutti nei messaggi. C'è per esempio una gran quantità di telegrammi che vengono dal movimento per la pace. I sentimenti di tutti sono espressi dal coordinamento nazionale dei comitati, che spiega come «l'aver condiviso con Enrico Berlinguer «volontà e passione per la pace e per la vita» rende più grande il dolore, ma anche la forza per affermare ancora quei valori».

Ci sono, come nei giorni scorsi, brevi messaggi dalle carceri di Rebibbia: ci sono le comunità cristiane di base, di nuovo nuclei del sindacato unitario di polizia; il circolo omosessuali di Bologna: tutto il nuovo che è emerso da una semplice condizione di vita ad una coerenza civile, e che Berlinguer seguiva sempre con attenzione.

E la gente che più gli stava a cuore, come quei pensionati ed anziani ai quali non ha mai detto di no per un'iniziativa, un comizio, un incontro. Certo loro hanno perso un sostenitore sicuro: lo esprimono con semplicità gli anziani del centro sociale «Luigi Petroselli» di Roma, quando lo definiscono «combattente per i problemi umani dei pensionati». Ma sono sinceramente commossi anche i professori della John Hopkins University, da Bologna; l'associazione per la stampa estera, decine di co-



ROMA — Yasser Arafat e il premier cinese Zhao Ziyang si salutano sul palco di San Giovanni (sopra) e il sovietico Gorbaciov intervistato in via delle Botteghe Oscure su un balcone della sede della Direzione del PCI

prattutto dalle organizzazioni dell'estero, come quello degli emigranti di Neuchâtel che si dichiarano «esterrefatti». Inolanda Tonielli firma invece un impegno: «A far conoscere il proprio partito e fare nuove iscrizioni». Il lavoro, l'impegno, la lotta — come si è visto — sono quel che segue alla semplice espressione del dolore, sono anche il modo per superarlo: «Siamo qui al festival», scrivono da Montemurlo, «visibilmente commossi, ma vogliamo reagire così come avresti fatto tu».

Nadia Tarantini

Mille antenne ripetono: «Addio...»

Da San Giovanni due ore di «diretta» a cura del TG1 e del GR1 - Per la prima volta la RAI ha ripreso una manifestazione di massa utilizzando anche una troupe sull'elicottero - L'omaggio di Enzo Forcella dai microfoni di Radiotre - Lunga «non-stop» a Roma di Videouno

ROMA — «Addio»: il titolo dell'edizione straordinaria con la quale «l'Unità» ha dato ieri l'ultimo saluto a Enrico Berlinguer riempie più e più volte il piccolo schermo, arriva in milioni di case, portato dalla diretta televisiva del TG1. E sta — quella di ieri — una giornata diversa ed eccezionale anche per la RAI. Il collegamento con piazza San Giovanni, previsto per le 16,30 è stato anticipato alle 16,15. Ma già da un'ora e più centinaia e centinaia di persone telefonavano per chiedere che fossero mostrate le immagini di piazza San Giovanni già colma, delle ali di folla che salutavano il passaggio del feretro.

La RAI ha organizzato per ieri due «dirette»: sul TG1 e su Radio 1. Ma, intorno alle 15,30, quando il corteo funebre stava muovendo dalla Direzione del PCI, anche Radio 3 ha interrotto la normale programmazione, il direttore, Enzo Forcella, è andato al microfono e ha detto: «Mentre stiamo per andare in onda con la consueta puntata del nostro programma, a Roma si stanno svolgendo i funerali di Enrico Berlinguer. È un avvenimento che rimarrà nella storia dei nostri anni, nell'immaginario collettivo dei contemporanei:

così come vi rimarranno le immagini del giovane leader (a sessantadue anni, nel pieno delle sue forze e all'apice del prestigio politico) è lecito, mi sembra, parlare di un giovane leader), le immagini del leader — dicevo — che cerca disperatamente di proseguire il suo discorso mentre lo ha già colpito la emorragia cerebrale, e poi quelle della lunga agonia nella sala di rianimazione dell'ospedale di Padova.

«Penso che in questi giorni, attraverso queste immagini, la politica abbia riacquisito la sua antica dignità e nobiltà. E Dio sa se, specialmente qui da noi in Italia, ce ne sia bisogno. Ci sono momenti, rari momenti, in cui torna ad essere vero ciò che Napoleone disse nel suo celebre incontro con Goethe: «Caro signore, non vada a cercare nel mondo classico i soggetti delle sue tragedie. La politica, questo è il luogo, qui si debbono cercare gli argomenti della tragedia moderna».

«Ecco, l'agonia e la morte di Berlinguer hanno fatto vivere a tutti noi uno di questi momenti. Di qui l'emozione di questo straordinario e per molti versi impensabile coro di riconoscimenti al valore e alla giustizia della linea politica seguita da Berlinguer negli ultimi quindici anni, che da ogni parte si è levato in questi giorni».

«I funerali saranno trasmessi in diretta, credo, da Radiouno e dalla prima rete televisiva. Noi continueremo con le trasmissioni già in programma. Ma ci è sembrato giusto e doveroso, prima di riprendere il nostro lavoro, ricordare il leader comunista ed associarci al dolore che la sua improvvisa e tragica scomparsa ha suscitato in milioni di italiani».

A questo nobile e commosso omaggio hanno fatto eco le immagini e i suoni diffusi dal TG1 e dal GR1, che hanno reso in maniera esemplare ed eccezionale le ore dolenti e indimenticabili vissute ieri a Roma. Non era mai successo sino ad oggi che la RAI usasse l'elicottero per seguire una manifestazione di massa legata in qualche modo alle vicende politiche o di un partito. Ieri, per la prima volta, una troupe del TG1 ha utilizzato anche questo mezzo diffondendo in diretta immagini inedite di piazza San Giovanni e delle strade adiacenti, alternandole con quelle del palco dal quale gli onori si svolgevano. L'estremo omaggio a Berlinguer. La telecronaca è stata curata da Bruno Vespa, conduttore del TG1, coadiuvato da una troupe fissa a San

Giovanni, con telecamere piazzate nei punti strategici. Una troupe mobile ha seguito, invece, il feretro per tutto il percorso. Le immagini girate tra via delle Botteghe Oscure e San Giovanni sono state montate nella stessa piazza, in uno studio appositamente montato. Alla fine delle orazioni, infatti, il TG1 è stato in grado di mostrarle assieme a una breve rievocazione dei funerali di Togliatti, svoltisi nel medesimo luogo vent'anni fa. La stessa troupe mobile e i giornalisti che in questi giorni hanno curato i collegamenti da Padova e poi dalle Botteghe Oscure hanno realizzato un servizio «dentro i cortei» che il TG1 ha mandato in onda ieri sera, nella edizione delle 20.

Senza risparmio anche l'impegno profuso dal GR1. Un primo collegamento è stato realizzato da Andrea Sabbadini con via delle Botteghe Oscure quando si è mosso il corteo. Alle 16,20 è cominciata la diretta da San Giovanni, curata da Luciano Lombardi, Antonio Leone, Marcello Del Bosco e Michele Mezza. Uno studio era stato allestito sotto il palco, un altro — su una radiomobile — ha seguito il corteo. Per circa due ore il GR1 ha alternato la cronaca da San Giovanni con testimonianze raccolte tra

la gente che da ogni parte della città affluisce verso la piazza.

Per Videouno — emittente indipendente romana — si deve parlare, invece, di una «diretta» continua, che è cominciata non appena da Padova giunsero le prime notizie del male che aveva colpito Berlinguer. Ieri Videouno ha cominciato a diffondere immagini e testimonianze sin dalle 14; in precedenza altre troupe avevano filmato l'arrivo dei treni straordinari, delle centinaia di pullman, dei mille taret grandi e piccoli che, alla spicciolata, raggiungevano San Giovanni. Anche NTV — tv dell'Emilia Romagna — ha inviato una troupe a Roma. In collegamento con Videouno ha realizzato un lungo servizio che è stato portato a tutta velocità a Bologna per essere mandato in onda nella tarda serata di ieri. Altre tv locali hanno utilizzato le strutture dell'Unitefilm per duplicare i servizi realizzati a Videouno e diffonderli nelle rispettive regioni.

Così — grazie al lavoro di questi nostri colleghi della radio e della tv — milioni di italiani hanno potuto sentirsi in qualche modo anche essi a San Giovanni e dire a Berlinguer: «Addio».

Antonio Zollo

Due morti e dieci ricoverati in ospedale

ROMA — Purtroppo, tra l'immensa folla che assisteva ai funerali di Enrico Berlinguer si sono avute diverse decine di malesseri. Due persone — un uomo di quarant'anni e un'altra più anziana — sono morte. Una sessantina di persone sono state portate all'ospedale San Giovanni. Una decina sono state ricoverate.

10 mila compagni per il servizio d'ordine

ROMA — Il servizio d'ordine lungo i percorsi dei cortei e in piazza San Giovanni è stato curato da oltre diecimila compagni, dei quali mille iscritti alla federazione romana. A loro si sono aggiunti cinquemila fra agenti di polizia e carabinieri. Nei tre cortei di Cinecittà, Ostiense e Tiburtina il servizio d'ordine ha curato soprattutto la testa del corteo mentre in quello principale, che arrivava da Botteghe Oscure, è stato necessario formare delle vere e proprie barriere umane per evitare che la gente abbattesse le transenne per avvicinarsi al carro funebre.

Impegnati 500 giornalisti e fotografi

ROMA — Cinquecento giornalisti e fotografi hanno seguito la terribile agonia e la scomparsa del compagno Enrico Berlinguer. Oltre, naturalmente, a tutti i quotidiani, riviste, agenzie, Rai Tv e radiotelevisione private, molti gli inviati giunti dall'estero. Un lunghissimo elenco non solo dall'Europa, ma anche dagli Usa, dall'America Latina e dalla Cina. Anche le più importanti reti radiotelevisive del mondo hanno inviato le loro troupe per garantire la più ampia informazione.

L'editoriale del New York Times

NEW YORK — Il più autorevole quotidiano degli Stati Uniti, il New York Times, ha dedicato ad Enrico Berlinguer un editoriale intitolato «L'eurocomunista». Il commento ricorda l'originalità della sua linea politica, le critiche all'URSS sulla Polonia, l'Afghanistan e le violazioni dei diritti umani nel blocco sovietico, la politica del compromesso storico, la difesa della democrazia parlamentare, l'adesione alla Nato e al Mercato comune. Dopo aver messo in luce i grandi successi della strategia berlingueriana negli anni '70, il quotidiano newyorkese sostiene che successivamente altri partiti, e soprattutto i socialisti, hanno contestato con successo l'asserzione che i comunisti fossero la sola alternativa alla Dc. Il New York Times ricorda, infine, gli omaggi resi alla integrità personale di Berlinguer ma i dubbi che persistono sul suo partito.

Celebrata una messa dal vescovo di Carpi

CARPI — Tra le testimonianze di solidarietà e di cordoglio del mondo cattolico sempre più numerose per la scomparsa di Enrico Berlinguer va segnalato che il vescovo di Carpi, mons. Sandro Maggolini, personalità di spicco nella Chiesa e molto vicino a Giovanni Paolo II, ha celebrato nella cattedrale di Carpi una messa in suffragio per l'anima di Enrico Berlinguer.

Quella bandiera dei compagni di Ururi

ROMA — A San Giovanni, tra le migliaia di bandiere rosse, ce n'è una che ha quasi perso il suo colore, tanto è stinta e lacera. È la bandiera con la caratteristica falce e martello rivolta all'angolo del partito socialista di prima della scissione del '21. L'hanno portata i compagni della sezione di Ururi, in provincia di Campobasso, che l'hanno gelosamente custodita per oltre sessant'anni, murandola anche, durante gli anni del fascismo, per salvarla dagli squadristi.

«L'abbiamo portata qui — dicono — per ricordare tutta la storia del partito e Berlinguer che ne è stato l'erede».

«Non possiamo venire... ecco un milione»

Il compagno Bruno Re con la moglie Iris Pulga, ex comandante partigiano, iscritto al PCI dal 1922, impossibilitato per ragioni di salute a partecipare di persona ai funerali del compagno Enrico Berlinguer, offre all'Unità la somma di 1 milione.

Una sottoscrizione con tanto dolore

RIMINI — «Caro compagno Macaluso — scrive il segretario della sezione «Cappelli» di Rimini — a nome di tutti i compagni ti invio l'assegno di 500.000 lire quale sottoscrizione straordinaria in memoria del compagno Enrico Berlinguer. Coraggio compagni, tutti uniti sapremo vincere anche la prossima battaglia che ci apprestiamo ad affrontare con le elezioni europee del 17 giugno».

Ora riposa a Prima Porta accanto al padre Mario

L'ultimo addio nel cimitero sulla Flaminia. Accanto alla famiglia i dirigenti del PCI e una piccola, affettuosa folla di abitanti della zona - Le rose della moglie sulla bara

ROMA — Enrico Berlinguer riposa, da ieri sera, accanto al padre nel cimitero di Prima Porta. Una cerimonia senza parole, solo applausi e lacrime dei giovani figli, dei nipoti, degli amici di questi, i grandi hanno volti tirati e labbra strette.

Riposa, Berlinguer, nella tomba semplicissima «all'italiana» al numero sette, nel riquadro dodici, a poco più di cinquecento

metri dalla prima entrata sulla via Flaminia. Una semplice lastra di ruvido travertino romano con alle spalle una piccola alzata, anch'essa rettangolare, che reca, sulla sinistra, in caratteri di bronzo scuro, solo il cognome della famiglia: Berlinguer.

Come la tomba, anche la cerimonia è stata semplice e intima. Non un grido, non un lamento; solo, a tratti, scattavano gli ap-

plausi della piccola folla che ha atteso, per ore — già alle 3 del pomeriggio — di poter dare ancora un saluto, l'ultimo, all'uomo, al dirigente tanto amato. Intorno alla tomba pianticelle di rose begonie e, dietro, due piante di apice e un cespuglio di rose.

Il carro funebre, coperto di garofani, è arrivato nel cimitero alle 19,05; lo seguivano le vetture con a bordo la famiglia: la moglie Letizia, i figli, il fratello Giovanni con Giuliana e i figli. In altre auto i dirigenti del PCI: Jotti, Ingrao, Napolitano, Pecchiola, Pajetta, Reichlin, Zangheri, Chiaromonte, Barca, il sindaco di Roma, Vetere.

Si è fermato un cerchio intorno alla fossa. Davanti i familiari, accanto alla tomba i dirigenti del partito. E durato solo quindici minuti che sono sembrati un secolo. La signora Nikki, seconda moglie del padre di Enrico, era giunta mezz'ora prima. L'attendevano due anziani zie del compagno Berlinguer e alcune cugine. Avevano raccolto nei terrazzi e nei giardini di casa grandi mazzi di rose antiche, gialle, rosse, screziate e profumatis-

me. La signora Nikki ha pregato un addetto di mettere alcune sulla bara del marito. La signora Letizia ha voluto far deporre su quella del suo Enrico un mazzetto di rose tea, portate dalla sua zia Ines. Lentamente la bara è stata calata nella fossa. Gli addetti hanno proceduto in silenzio, commossi, a questa delicata operazione. Poi la pietra è scivolata di nuovo sulla fossa ed è stata coperta da piccoli cuscini di rose e garofani rossi, racchiusi in rami di palma, mentre la folla lanciava garofani rossi.

I familiari si sono stretti l'uno all'altro: Bianca, la figlia maggiore di Berlinguer, piangeva disperata e nascondeva il volto sulla spalla di suo fratello Marco. La nipote Luisa, in attesa di un bimbo, tra le braccia di suo marito che le accarezzava dolcemente le guance. Letizia Berlinguer, avvolta in uno scialle di merletto nero, non ha scattato nemmeno per un momento gli occhi dalla bara che racchiudeva le spoglie del compagno della sua vita e poi ha fissato a lungo la bianca pietra. Sono passati momenti lunghissimi prima che qual-



Mirella Anconiamessa

cuno si decise a muoversi. Un filo d'aria ha mosso l'unica bandiera rossa presente nel cimitero: quella della sezione di Riano Flaminio, un paesino non lontano da Prima Porta.

«Enrico, Enrico», scandiva la piccola folla. Ed è stato il momento del commiato. Ingrao ha baciato sulle guance pallide la signora Nikki, poi la signora Letizia, ha accarezzato sui capelli figli e nipoti. È stata poi la volta della Jotti e di tutti gli altri. I dirigenti del PCI sono usciti per primi dal piccolo viale, lasciando ai familiari l'ultimo momento con Enrico. Ma la folla li ha stretti come in un abbraccio. Letizia si è allontanata con i figli: «Non resterai sola», le hanno gridato in tanti.

Attendendo nel cimitero ognuno ha voluto raccontare sottovoce perché aveva preferito venire lì. «Vendiamo fiori, qui fuori. Ora sappiamo dov'è. Verranno a trovarlo», dicono due donne. «Andiamo a Prima Porta, o al Labaro, siamo di casa», spiegano altri.

Berlinguer veniva ogni tanto qui, a portare fiori sulla tomba del padre. Ar-

rivaiva silenzioso, si fermava un po' a pensare. Poi era costretto ad andarsene, aveva tante cose da fare, ci spiega una guardia comunale da dodici anni in servizio a Prima Porta. «Oggi pomeriggio doveva essere di riposo. Ma invece è qui, anche se la stanchezza è tanta. C'è, poi, il racconto più bello. Ce lo fa un compagno della sorveglianza, uno di quei meravigliosi compagni che in questi giorni hanno fatto miracoli. «Stamatina — ci dice — è venuto un ragazzino di tredici anni e nonostante la mia modesta cultura politica lo ho sempre stimato. Perciò ti dono questi tre fiori con tutto il mio cuore. Andrea».

E quei tre garofani la mano di quel burbero compagno ha fatto sì che rimanesse, anche se sommersi da tanti altri, sulla tomba in cui Enrico riposa.

ROMA — Un uomo s' appresta a deporre un mazzo di fiori nella camera ardente a Botteghe Oscure